

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalent

Anno CLVII n. 264 (47,698)

Città del Vaticano

venerdì 17 novembre 2017

In un messaggio alla Cop23 il Papa invita a rafforzare il consenso raggiunto con l'Accordo di Parigi

## No all'indifferenza sulla crisi ambientale

Rinnovato appello di Francesco alla collaborazione e all'impegno per contrastare gli effetti della crisi ambientale. L'invito è contenuto nel messaggio papale inviato al primo ministro delle Isole Fiji, che presiede

la ventitreesima sessione della Conferenza degli Stati parte alla Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (Cop 23), in corso a Bonn, in Germania, fino al 17 novembre.

«Poco meno di due anni fa – ricorda il Pontefice – la comunità internazionale dopo un lungo e complesso dibattito è giunta all'adozione dello storico Accordo di Parigi, grazie al quale si è raggiunto «un

consenso sulla necessità di avviare una strategia condivisa per contrastare» il preoccupante fenomeno. Del resto, chiarisce il Papa, «la volontà di dar seguito a questo consenso è stata rimarcata dalla velocità» con cui l'accordo «è entrato in vigore, dopo meno di un anno dalla sua adozione». Esso, infatti, «indica un chiaro percorso di transizione verso un modello di sviluppo economico a basso o nullo consumo di carbonio, incoraggiando alla solidarietà e facendo leva sui forti legami esistenti tra la lotta al cambiamento climatico e quella alla povertà». Una transizione, aggiunge Francesco, che viene «sollecitata dall'urgenza climatica che richiede maggiore impegno da parte dei Paesi, alcuni dei quali dovranno cercare di assumere il ruolo di guida di tale transizione, avendo ben a cuore le necessità delle popolazioni più vulnerabili».

In proposito il Pontefice indica quattro atteggiamenti da evitare di fronte alla crisi ambientale: «negazione, indifferenza, rassegnazione e fiducia in soluzioni inadeguate». Oltretutto, aggiunge, nemmeno «ci si può limitare alla sola dimensione economica e tecnologica»: infatti «le soluzioni tecniche sono necessarie ma non sufficienti», mentre «è essenziale e doveroso tenere in considerazione gli aspetti e gli impatti etici e sociali del nuovo paradigma di sviluppo». Per questo il Papa raccomanda di «prestare attenzione all'educazione e agli stili di vita improntati a un'ecologia integrale».

Il Pontefice raccomanda vicinanza e proporzionalità delle terapie

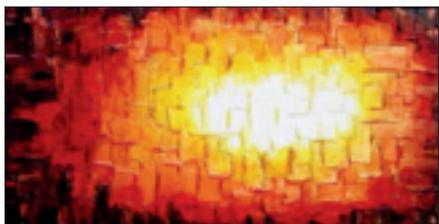
## Curare senza accanimenti

«Se sappiamo che della malattia non possiamo sempre garantire la guarigione, della persona vivente possiamo e dobbiamo sempre prenderci cura: senza abbreviare noi stessi la sua vita, ma anche senza

accanirci inutilmente contro la sua morte». È quanto ha ribadito il Papa, sottolineando l'importanza della medicina palliativa, nel messaggio ai partecipanti al meeting regionale europeo della World medical asso-

ciation sulle questioni del fine-vita, in corso dal 16 al 17 novembre nell'aula vecchia del Sinodo.

Per il Pontefice infatti la medicina palliativa «riveste una grande importanza sul piano culturale, impegnandosi a combattere tutto ciò che rende il morire più angoscioso e sofferto». In proposito il Papa ha suggerito un atteggiamento di «proximità responsabili», sottolineando che «l'imperativo categorico è quello di non abbandonare mai il malato». Ma ha anche ricordato che «non attivare mezzi sproporzionati o sospendere l'uso, equivale a evitare l'accanimento terapeutico, cioè compiere un'azione che ha un significato etico completamente diverso dall'eutanasia, che rimane sempre illecita, in quanto si propone di interrompere la vita, procurandola la morte».



Marina Anconetani, «Luce alla fine della vita»

PAGINA 8

PAGINA 8

Alla conferenza di Bonn auspiciati una riduzione delle emissioni e maggiori finanziamenti

## Merkel e Macron rilanciano l'impegno sul clima

BERLINO, 16. «Quella del clima è una sfida centrale per il mondo, in cui ne va del destino dell'umanità». Angela Merkel rilancia la lotta al riscaldamento globale chiedendo il massimo rispetto dell'accordo di Parigi. Ieri, intervenendo alla conferenza Cop23 a Bonn, il cancelliere tedesco ha voluto esprimere un messaggio molto forte: «Noi vogliamo proteggere il pianeta».

Merkel ha riconosciuto che la Germania «dipende ancora molto dal carbone, ma – ha aggiunto – le energie rinnovabili sono un pilastro fondamentale». L'Unione europea è «cosciente delle sue responsabilità nella lotta contro il surriscaldamento globale» e ogni stato membro deve «dare il suo contributo», ha sottolineato il cancelliere. L'accordo di Parigi siglato nel 2015 «è un punto di partenza» negli sforzi per combattere il cambiamento climatico e la comunità internazionale «deve fare in modo che alle parole seguano i fatti», dotandosi «degli strumenti necessari per portare a termine gli impegni presi». Il cancelliere ha ricordato l'impegno di finanziare il fondo verde per il clima, che deve contare su 100 milioni di dollari all'anno per aiutare i paesi in via di sviluppo ad affrontare gli effetti del cambiamento globale. E questo nonostante la decisione degli Stati Uniti di voler abbandonare l'intesa di Parigi. Merkel ha comunque riconosciuto che, nonostante gli annunci e le critiche del presidente statunitense, Donald Trump, una «grande parte» degli stati americani continua a impegnarsi nell'applicazione dell'accordo di Parigi.

Sulla stessa linea di Merkel si è espresso il presidente francese, Emmanuel Macron. «Spero che l'impegno degli stati europei possa bilanciare l'uscita degli Stati Uniti dall'accordo di Parigi», ha detto Macron intervenendo alla Cop23. Il capo dell'Eliseo ha spiegato che il Gruppo di esperti delle Nazioni Unite incaricato di produrre rapporti regolari sullo stato delle conoscenze in materia di clima «è oggi minacciato dalla decisione degli Stati Uniti di non garantire più i finanziamenti». Mi auguro «che l'Europa si sostituisca agli americani». Di sicuro – ha affermato Macron – «la Francia farà la sua parte». Macron ha

poi confermato che il 12 dicembre, in un summit nella capitale francese, «si dovranno avere i primi risultati concreti» dell'accordo del 2015. Il presidente Trump ha già detto che non sarà presente.

A sostegno dell'accordo del 2015 è sceso in campo anche l'Onu. «Il cambiamento climatico è un pericolo determinante del nostro tempo» ha detto, sempre ieri, il segretario generale delle Nazioni Unite, António Guterres, intervenendo al vertice di Bonn. Guterres ha sottolineato che bisogna «andare avanti più velocemente». Ha poi criticato la circostanza che l'anno scorso nel mondo sono stati stanziati circa 825 miliardi

di dollari in combustibili fossili. «Si tratta di investimenti in un futuro non sostenibile; i mercati debbono essere portati lontano da quel che è controproducente» ha affermato.

Più di 150 tra ministri e responsabili governativi da 195 paesi diversi hanno preso parte ai lavori della conferenza di Bonn, che si è concentrata sull'attuazione degli accordi di Parigi a livello locale. Uno dei principali obiettivi dei negoziatori è stato quello di cercare di armonizzare le diverse legislazioni locali.

Che sia urgente agire subito per limitare le emissioni nocive è confermato anche dalle ricerche più recenti. Dopo tre anni di crescita praticamente nulla, nel 2017 le emissioni globali di anidride carbonica (Co2) generate da industria e combustibili fossili torneranno a salire del due per cento. Sono le stime dell'ultimo Global Carbon Budget pubblicato sulle riviste «Nature Climate Change», «Environmental Research Letters» ed «Earth System Science Data Discussions», e presentato alla conferenza di Bonn. Secondo gli scienziati, quest'anno le emissioni globali prodotte dalle attività umane raggiungeranno 41 miliardi di tonnellate.

All'Unione apostolica del clero

Per una spiritualità diocesana

PAGINA 7

NOSTRE INFORMAZIONI

PAGINA 6

Dopo la presa del potere dei militari nello Zimbabwe

## L'Onu chiede dialogo e moderazione



Militari nelle strade di Harare (Epo)

HARARE, 16. Il presidente dello Zimbabwe, Robert Mugabe, è ancora agli arresti domiciliari e il suo futuro rimane incerto, dopo che i militari guidati dal capo di stato maggiore della difesa Constantine Chiwenga, da poco rientrato dalla Cina, hanno ieri assunto il controllo del paese. Non è chiaro se la moglie dell'anziano presidente, Grace, uno dei candidati alla successione di Mugabe, sia ancora nello Zimbabwe o abbia trovato rifugio nella vicina Namibia. Questa mattina nelle strade della capitale Harare – dicono fonti di stampa – rimane «molto visibile» la presenza dei militari che hanno preso il controllo degli snodi cruciali della città. Mezzi blindati presidiano il parlamento. Gli inviati speciali del presidente sudafricano Jacob Zuma sono già arrivati sul posto con l'incarico di aprire canali di comunicazione con entrambe le parti: i ribelli di Emerson Mnangagwa, ex vice presidente rimosso dal suo incarico la scorsa settimana, e il governo di Mugabe. Per oggi è stata annunciata una riunione di emergenza in Botswana della Comunità di sviluppo dell'Africa meridionale (Sadc). La situazione è molto tesa. I militari, vicini a Mnangagwa,

continuano a dire che non si tratta di un golpe. Di fatto, sanno bene che un colpo di stato non sarebbe tollerato dai paesi vicini, anzitutto il Sud Africa. D'altro canto, è significativo il silenzio di Mugabe, che ancora non ha annunciato le sue dimissioni, e in molti dicono che non sia intenzionato a farlo.

In ogni caso, la comunità internazionale ha chiesto il rispetto dei diritti umani e del dialogo. Il segretario generale dell'Onu, António Guterres, ha lanciato un appello alla «calma, non violenza e moderazione», come ha riferito il portavoce del palazzo di Vetro. Guterres, ha spiegato, il portavoce dell'Onu, Farhan Haq, «sta monitorando l'evoluzione della situazione nello Zimbabwe» e ha sottolineato che «la conservazione dei diritti fondamentali, compresa la libertà di parola e di riunione, è di vitale importanza».

L'Unione africana ha già condannato «quel che sembra essere un colpo di stato» come ha dichiarato il capo di stato della Guinea Alpha Condé, presidente di turno dell'organismo. «L'Unione esprime grande preoccupazione per quanto sta accadendo» ha detto Condé.

## Udienza con il presidente della Repubblica d'Austria



Nella mattinata di giovedì 16 novembre Papa Francesco ha ricevuto in udienza, nel Palazzo apostolico vaticano, il presidente della Repubblica d'Austria, Alexander Van der Bellen, il quale si è successivamente incontrato con il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato, accompagnato dall'arcivescovo Paul Richard Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati.

Durante i cordiali colloqui sono state evocate le buone relazioni e la fruttuosa collaborazione che inter-

corrono tra la Santa Sede e l'Austria. Ci si è poi soffermati su questioni di reciproco interesse, quali la difesa dell'inviolabile dignità della persona umana, la promozione di una cultura dell'incontro e la sollecitudine per la cura del creato.

Infine, si è messo in evidenza il ruolo della comunità internazionale nella ricerca di soluzioni pacifiche ai conflitti in atto in varie regioni del mondo, ribadendo anche l'impegno comune per un mondo privo di armi nucleari.

## I vescovi dell'Uruguay in visita «ad limina»



Nella mattina di giovedì 16 novembre Papa Francesco ha ricevuto in udienza i presuli della Conferenza episcopale dell'Uruguay, in visita «ad limina»

Ricordo del rabbino Giuseppe Laras

Unità e armonia in un volto eclettico

CRISTIANA DOBNER A PAGINA 5



## Berlino alla resa dei conti sulla coalizione di governo

BERLINO, 16. Il cancelliere tedesco Angela Merkel ha ammesso l'esistenza di «serie divergenze» nei colloqui per la formazione della nuova coalizione di governo, a quasi due mesi dalle elezioni del 24 settembre. Nel giorno in cui scadono i tempi dei negoziati preliminari, ha parlato di «posizioni molto diverse» tra Cdu, Fdp e Verdi, anche se ha poi confermato che si continua a lavorare per formare la cosiddetta coalizione Giamaica, dai colori nero-giallo-verde della bandiera di quel paese.

«Credo possa funzionare»: con queste parole Merkel ha ribadito il suo «ottimismo». Nei giorni scorsi aveva annunciato di volere chiudere la prima fase dei lavori proprio nella giornata di oggi, e questa mattina ha ribadito che i colloqui saranno a oltranza.

In base a quanto emerso nei giorni scorsi, le forze politiche tedesche al lavoro per arrivare a una nuova coalizione di governo si dicono ciascuna favorevole a un consolidamento della zona euro, restando però divise sull'opportunità di aderire alla proposta francese che parla di bilancio unico che metta al riparo da future crisi.

Da un mese, i conservatori della cancelliera Angela Merkel intavolano trattative con altri due partiti, i liberali della Fdp e i Verdi, al fine di dare vita alla prima maggioranza a tre al Bundestag dalla fine della seconda guerra mondiale.

Nella appare scontato, perché le divisioni appaiono nette su temi cruciali, riflettendo le diverse sensibilità e la necessità di ciascuno di non mostrarsi cedevole verso gli altri. La Cdu-Csu ha riportato il peggior risultato dal 1949, scendendo al 33 per cento, mentre i liberali hanno più che raddoppiato i consensi al 10 per cento, tornando al Bundestag. I Verdi li hanno aumentati di poco attorno all'8,5 per cento.

I temi su cui risulta più difficile trovare un accordo sembrano i cambiamenti climatici, il capitolo immigrazione, ma anche la questione delle prospettive di riforma dell'Uc, e in particolare per quanto riguarderebbe l'eurozona.



Operatore assiste un migrante appena sbarcato nel porto di Pozzallo (Afp)

Dopo le critiche sulla gestione dell'immigrazione nel Mediterraneo centrale

## L'Italia risponde all'Onu

ROMA, 16. «Se l'alto commissario prti i rifugiati e l'organizzazione internazionale per le migrazioni, organismi collegati all'Onu, hanno potuto agire in Libia con visite a centri di accoglienza, portando a termine migliaia di rimpatri volontari assistiti verso i paesi di origine, se l'attività della cooperazione internazionale sta procedendo, lo si deve all'impegno del nostro paese e dell'Europa». Queste le parole pronunciate ieri dal ministro dell'Interno italiano, Marco Minniti, alla camera dei deputati, il giorno dopo le critiche delle Nazioni Unite alla gestione dell'immigrazione nel Mediterraneo, in particolare agli accordi tra Unione europea e Libia.

Il capo del Viminale non ha mancato di citare le statistiche che dimostrano un drastico calo degli arrivi e delle morti nel Mediterraneo. «I dati dell'organizzazione internazionale per le migrazioni aggiornati al 12 novembre attestano che dall'inizio dell'anno nel Mediterraneo centrale risultano disperse 2749 persone a fronte delle 3703 dell'analogo periodo dell'anno precedente», ha detto Minniti. Occorre «non rassegnarsi all'impossibilità di governare i flussi migratori e consegnare ai trafficanti di esseri umani le chiavi delle democrazie europee. Questo è il cuore del problema: innanzitutto scongiurare il traffico di esseri umani e cancellare lo sfruttamento. Farlo significa porre credibili condizioni per regolare legalmente la questione migratoria».

Due giorni fa l'alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, il giordano Zeid Raad Al Hussein, aveva definito «catastrofica» la situazione dei flussi migratori nel Mediterraneo centrale, e in particolare «disumana» la collaborazione tra Unione europea e Libia. Al Hussein aveva denunciato la «prigione arbitraria e senza limiti di tempo» che molti migranti sono costretti a subire una volta riportati in

Libia. Sulla questione è intervenuto ieri anche il commissario Ue all'immigrazione, Dimitris Avramopoulos. «Dobbiamo aumentare gli sforzi per affrontare le urgenze immediate e migliorare le condizioni dei migranti sulla rotta del Mediterraneo centrale, in particolare in Libia, dove sono inaccettabili. L'Italia è un partner importante in questo lavoro, un partner che ha fatto sforzi eroici per salvare vite».

Allo stato spagnolo oltre un miliardo di euro

## Indennizzo per il naufragio della Prestige

MADRID, 16. Il tribunale superiore di Galizia ha ordinato il pagamento allo stato spagnolo di 1,573 miliardi di euro per i danni provocati dal naufragio della petroliera Prestige nel 2002, che provocò una enorme marea nera su 2000 chilometri di coste dell'Europa occidentale. L'indennizzo dovrà essere pagato dalle parti condannate, il capitano della nave, la compagnia assicuratrice di Londra Lsomnia, la società proprietaria della nave e il Fondo internazionale di indennizzazione Fidac. Il tribunale prevede anche un risarcimento di 61 milioni di euro per lo stato francese e 1,8 milioni per la regione della Galizia.

Il 19 novembre 2002, la petroliera liberiana Prestige, battente bandiera delle Bahamas, era affondata nell'oceano Atlantico, lungo le coste della Galizia, sei giorni dopo essere stata danneggiata da una tempesta. Durante varie settimane, più di 63.000 tonnellate di nafta avevano inquinato il litorale spagnolo, portoghese e francese, fino a sud della Bretagna.



La petroliera costeneva più di 60.000 tonnellate di nafta

Nello stato di Borno 18 vittime per una serie di attacchi suicidi

## In Nigeria nuove violenze

ABUJA, 16. Sono almeno 18 le vittime di una serie di attentati suicidi avvenuti nello stato di Borno, nel nord est della Nigeria, dove è attivo il gruppo terroristico Boko Haram.

La prima esplosione ha avuto luogo nella tarda serata di ieri in un centro di preghiera a Konduga, nei pressi della città di Maiduguri, mentre le altre sono avvenute poco lontano. Tra i 18 morti si contano anche gli attentatori, due uomini e due donne. Le esplosioni hanno anche causato il ferimento di una trentina di persone.

Gli attentati suicidi nella città di Maiduguri sono quasi all'ordine del giorno. Lo scorso 7 novembre quattro donne si sono fatte esplodere nel quartiere periferico di Mairi-Kwai, in prossimità dell'Università di Maiduguri, provocando la morte di almeno quattro persone e il ferimento di altre sei, tutti contadini locali. Lo scorso 30 ottobre almeno cinque persone sono morte in un attacco alla moschea della città.

Dal 2009 lo stato di Borno in Nigeria è l'epicentro del conflitto

tra Boko Haram e gli eserciti della regione del Lago Ciad, che comprende Nigeria, Niger, Camerun e Ciad. Più di due milioni di persone hanno abbandonato le proprie case per fuggire alle violenze.

## Le Nazioni Unite chiedono il dialogo nel Darfur

KHARTOUM, 16. Discutendo della situazione in Darfur, i membri del Consiglio di sicurezza dell'Onu hanno invitato le parti non firmatarie del Documento di Doha per la pace in questa regione a ovest del Sudan «a riprendere i colloqui e a impegnarsi costruttivamente nel processo di pace». È quanto ha riferito ieri l'ambasciatore italiano presso l'Onu, Sebastiano Cardi, dopo una riunione nel palazzo di Vetro a New York.

Questo documento era stato approvato nel 2011 come base per risolvere il conflitto nel Darfur tra il governo sudanese e i ribelli del Movimento per la giustizia e l'uguaglianza. Inoltre, il Consiglio di sicurezza ha «valutato gli sforzi del governo del Sudan nella campagna di disarmo e invitato tutte le parti, comprese le milizie locali, ad astenersi dalla violenza».

## Altri novecento caschi blu in Centrafrica

BANGUI, 16. Il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha approvato all'unanimità una risoluzione che rinnova per un anno il mandato della missione delle Nazioni Unite in Centrafrica (Minusca), e autorizza l'invio di altri 900 caschi blu. È stata, dunque, accolta la richiesta fatta dal segretario generale, António Guterres, di fronte al sempre più grave rischio di operazioni di pulizia etnica.

Tre i compiti principali: proteggere i civili, supportare il processo di pace, e facilitare l'invio di aiuti umanitari alla popolazione. Ma c'è anche il varo di nuove misure per prevenire gli abusi sessuali da parte di peacekeeper.

Il 28 novembre è prevista la conclusione dell'indagine sulla situazione in Centrafrica, svolta dalla commissione Onu guidata dall'ex generale del Benin Ferdinand Amoussouvi.

Intanto, nei giorni scorsi è tornato all'arme anche nella capitale Bangui. Sabato scorso un caffè del quartiere musulmano PK5 della città è stato attaccato da uomini armati, con un bilancio di almeno sette morti e una ventina di feriti. La stampa ha parlato di «prime significative violenze» da giugno scorso, da quando a Roma è stato firmato un accordo tra i diversi gruppi politico-militari del paese. Proprio la presenza di militari dell'Onu ha impedito che la tensione altissima registrata da sabato degenerasse in nuovi scontri. È quello che successero nel 2013-2014, quando scoppiarono sanguinosi scontri e feroci violenze tra gruppi armati denominati Seleka e milizie anti-Balaka.

Centinaia di case e negozi danneggiati

## Quindici morti per le inondazioni in Grecia



Ragazzi per le vie di Mandra, una delle città più colpite dalle piogge torrenziali (Afp)

ATENE, 16. È salito a 15 il numero dei morti per le inondazioni che hanno colpito la Grecia continentale dopo le piogge torrenziali dei giorni scorsi. Secondo i media greci, inoltre, i feriti sono più di una ventina. Centinaia di case e negozi sono stati danneggiati. Le città più colpite dalle inondazioni sono Mandra e Nea

Peramos, a ovest di Atene, dove sono diffuse le costruzioni abusive.

Le vittime sono dieci uomini e cinque donne. Il maggior numero di morti, tredici, è stato registrato a Mandra. La prima vittima è stata un'anziana donna, trovata dai soccorritori nel suo seminterrato nella mattina del 15 novembre.

## L'inno di Mameli è ufficialmente inno nazionale

ROMA, 16. Dopo 71 anni di provvisoria l'Inno di Mameli, o meglio «Il canto degli italiani», diventa ufficialmente l'inno della Repubblica Italiana. Dopo svariate tentativi nelle precedenti legislature, il senato ha approvato ieri definitivamente la legge che rende ufficiale quell'inno.

In effetti, il consiglio dei ministri del 12 ottobre 1946, presieduto da Alcide De Gasperi, lo adottò provvisoriamente. Da quel momento, come detto, ci furono diversi tentativi di regolarizzare l'inno: nella legislatura 2001-2005 una proposta di legge ordinaria e una costituzionale non vennero approvate, così come nelle due successive legislature (2006-2008 e 2008-2013).

«La Repubblica - afferma la nuova legge - riconosce il testo del "Canto degli italiani" di Goffredo Mameli e lo spartito musicale originale di Michele Novaro quale proprio inno nazionale. Ciò significa che tutte e sei le strofe del testo originale di Mameli costituiscono l'inno e non solo le prime due.

Approvata dalla Duma una legge restrittiva

## I media stranieri nel mirino di Mosca

MOSCA, 16. La Duma di stato, la camera bassa del parlamento russo, ha approvato ieri in terza e ultima lettura il disegno di legge che permette di riconoscere i media come «agenti stranieri», se sono finanziati dall'estero. L'iniziativa russa è la risposta alle misure restrittive volute dagli Stati Uniti contro il network Russia Today, finanziato dal governo russo, e obbligato questa settimana a registrarsi come agente straniero negli Stati Uniti. «Stiamo parlando di risposte simmetriche e rendiamo chiaro che i nostri media non devono essere trattati in questo modo - ha dichiarato il presidente della Duma Vyacheslav Volodin - se uno stato straniero prende tali decisioni, noi dobbiamo rispondere e continueremo a farlo».

La legge è stata inviata al consiglio della federazione, la camera superiore del parlamento, per la convalida, una procedura di routine. Poi il testo arriverà sul tavolo del presidente Vladimir Putin per la promulgazione. La mossa della Duma ha già l'approvazione dell'am-

ministrazione presidenziale e del Cremlino. «Ogni violazione alle libertà dei media russi all'estero non è e non sarà lasciata senza una dura condanna e una risposta simmetrica da parte di Mosca» ha detto il portavoce di Vladimir Putin, Dmitri Peskov. La nuova legge consentirà alla Russia, ha aggiunto il portavoce, di rispondere in modo tempestivo. Spetterà al ministero della giustizia russo di decidere quali testate entreranno nell'elenco degli agenti stranieri.

Secondo alcuni deputati russi, tra le pubblicazioni che ricadranno sotto la nuova legge figurano Radio Liberty, Cnn e Deutsche Welle. Voice of America, la radio finanziata dal governo statunitense, potrebbe anche essere bollata come agente straniero.

La Duma ha anche approvato una serie di emendamenti che consentono il blocco - non deciso da un giudice - di siti web che il governo considera non desiderabili, sulla scia di una simile legge che riguarda già le organizzazioni non governative.

### L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO  
 Citta del Vaticano  
 www.osservatoreromano.it

GIOVANNI MARIA VIAN direttore responsabile  
 Giuseppe Fiorinno vice direttore  
 Piero Di Domenico coordinatore  
 Gaetano Vallini segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va  
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va  
 Servizio culturale: cultura@ossrom.va  
 Servizio religioso: religione@ossrom.va  
 Servizio fotografico: telefono 06 68 83727, fax 06 68 83688  
 photo@ossrom.va www.ossrom.va

Segreteria di redazione telefono 06 68 83616, 06 68 84448 fax 06 68 83672 segreteria@ossrom.va  
 Tipografia Vaticana Editrice L'Osservatore Romano don Sergio Pellini s.d.b. direttore generale

Tariffe di abbonamento Vaticano Italia semestrale € 99; annuale € 198 Europa € 110; \$ 665 Africa, Asia, America Latina € 420; \$ 665 America Nord, Oceania € 200; \$ 140  
 Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15:30): telefono 06 68 99480, 06 68 99485 fax 06 68 83714, 06 68 83616 info@ossrom.va diffusione@ossrom.va  
 Newsletter: telefono 06 68 83616, fax 06 68 83675

Concessionaria di pubblicità Il Sole 24 Ore S.p.A. System Comunicazione Pubblicitaria Sede legale Via Monte Rosa 91, 20149 Milano telefono 02 39272009 fax 02 39273141 segreteria@directionssystem.it/bole24ore.com

Aziende promotrici della diffusione Intesa San Paolo Ospedale Pediatrico Bambino Gesù Società Cattolica di Assicurazione Credito Vallesinese



Un campo profughi che ospita rohingya in Bangladesh (Reuters)

Dopo la pubblicazione di un controverso rapporto sui rohingya

## Suu Kyi respinge le accuse

NAYPIDAW, 16. Il governo del Myanmar nega le accuse di violenza contro la minoranza musulmana dei rohingya. I veri responsabili degli scontri sono i miliziani dell'Arakan Rohingya Salvation Army (Arsa), gruppo ribelle che combatte per i rohingya. E quanto ha ribadito ieri il consigliere di stato e ministro degli esteri del Myanmar, il premio Nobel per la pace Aung San Suu Kyi. Per le autorità del paese del sud est asiatico, i militanti dell'Arsa sono «terroristi che vogliono destabilizzare il paese» e sono legati al sedicente stato islamico (Is).

Nel corso di un incontro con il segretario di stato americano, Rex Tillerson, in visita ufficiale nel Myanmar, Suu Kyi si è difesa dalle accuse di non essere mai intervenuta in difesa dei rohingya, rivendicando al contrario l'impegno a favore del dialogo e della stabilità. «Non è vero che sono rimasta in silenzio», ha dichiarato il premio Nobel per la pace. Poche settimane fa, Aung San Suu Kyi si era recata in visita nello stato del Rakhine. A riacendere le polemiche sull'operato dell'esercito è stato un rapporto stilato dallo United States Holocaust Memorial Museum, con sede a Washington, in

collaborazione con l'ong Fortify Rights. Il rapporto, diffuso ieri e basato su più di 200 interviste con i rohingya e gli operatori umanitari, afferma che le forze di sicurezza del Myanmar hanno condotto «una campagna di violenza senza precedenti, diffusa e sistematica» a partire dall'ottobre 2016. Il rapporto è stato criticato dal governo del Myanmar.

## In Cambogia sciolto il partito di opposizione

PHNOM PENH, 16. La Corte Suprema cambogiana ha ordinato ieri lo scioglimento del principale partito di opposizione, il Cmp (Partito cambogiano di salvezza nazionale), accogliendo la richiesta presentata dal ministero dell'Interno poche settimane fa in relazione al presunto tentativo del Cmp di far cadere il governo «con una rivoluzione popolare». Il verdetto elimina in sostanza qualsiasi ostacolo alla riconferma del primo ministro Hun Sen, al potere dal 1985, nel voto legislativo del prossimo luglio.

## Intervento senza precedenti sul DNA nel corpo umano

WASHINGTON, 16. Si saprà solo tra tre mesi se il primo esperimento di correzione del DNA direttamente nel corpo umano, e non in laboratorio, potrà dirsi riuscito. In ogni caso, desta scalpore la sperimentazione condotta su un uomo negli Stati Uniti, nell'ospedale californiano Benioff di Oakland.

Si è trattato di una procedura di *gene editing*, una correzione microscopica del DNA, su un paziente, 44 anni, affetto da una rara malattia metabolica chiamata mucopolisaccaridosi di tipo 2 o malattia di Hunter (meno di 10.000 persone ne sono affette in tutto il mondo). Questa malattia causa l'accumulo di zuccheri proprio nei lisosomi delle cellule che dovrebbero liberare invece dai «rifiuti». In sostanza, al paziente manca un enzima necessario per «bruciare» alcuni carboidrati, che quindi «appesantiscono» le cellule. La patologia, do-

vuta appunto alla carenza dell'enzima chiamato iduronato-2-sulfatasi (IdS), provoca problemi a vista, udito e cuore, e anomalie dello scheletro. Finora chi è colpito da questa malattia vive grazie a infusioni settimanali dell'enzima.

L'intervento di terapia genica ha invece l'obiettivo di indurre l'organismo a produrre l'enzima necessario in modo permanente. «Siamo all'inizio di una nuova frontiera della medicina genomica», ha scritto Sandy Macrae, amministratore delegato della Sangamo Therapeutics, l'azienda specializzata in enzimi per la terapia genica che ha pubblicato la notizia.

L'azienda rende noto che si stanno selezionando altri nove pazienti negli Stati Uniti e che altri test sono in corso in persone con emofilia di tipo B e mucopolisaccaridosi di tipo 1, o sindrome di Hurler-Scheie.

Accordo per la realizzazione di un progetto per il commercio e i trasporti

## Asia centrale ed Europa più vicine

ASGABAT, 16. Cinque paesi dell'Asia centrale hanno firmato ieri in Turkmenistan un accordo per la realizzazione di un progetto commerciale e di trasporti terrestri, ferroviari e marittimi fra Afghanistan ed Europa, denominato «corridoio lapislazuli».

L'intesa - che coinvolge Afghanistan, Turchia, Turkmenistan, Azerbaijan e Georgia - è stata firmata a margine della settima conferenza regionale di cooperazione economica sull'Afghanistan (Recca VII), svoltasi nella capitale turkmena, Asgabat.

Il «corridoio» - stabilisce l'accordo, che è stato negoziato per tre anni - avrà origine dalle località afgane di Aqina, nella provincia nordoccidentale di Faryab, e Torghamandi, nella provincia occidentale di Herat, e si snoderà attraverso Turkmenbashi, in Turkmenistan, da dove attraverserà il mar Caspio collegando la capitale dell'Azerbaijan, Baku, a quella georgiana, Tbilisi, e ai porti georgiani sul mar Nero di Batumi e Poti. Si collegherà, quindi, con Kars nella Tur-

chia orientale, prima di raggiungere Istanbul e l'Europa.

Firmando l'importante accordo, rilevano i giornalisti sul posto, il ministro degli esteri afgano, Salahuddin Rabbani, ha osservato che «la firma del «corridoio lapis-

lazuli» ha segnato una pietra miliare negli sforzi dell'Afghanistan di ottenere una più grande connettività attraverso il miglioramento e la costruzione di infrastrutture per un commercio accresciuto nella regione euro-asiatica». I responsabili della

camera di commercio e dell'industria afgani hanno da parte loro sottolineato che «quando il progetto sarà a regime, l'80 per cento delle merci verso l'Europa viaggeranno per ferrovia e anche per nave attraverso i mari Caspio e Nero».



Foto dei lavori della settima conferenza regionale di cooperazione economica sull'Afghanistan ad Asgabat

Chiesta dal presidente statunitense Trump

## Azione immediata contro la minaccia della Corea del Nord

WASHINGTON, 16. Unire il mondo contro la minaccia della Corea del Nord, che deve abbandonare il nucleare. Lo ha sottolineato ieri sera il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, in un discorso alla nazione di ritorno dalla missione diplomatica in Asia (in dodici giorni ha visitato Giappone, Corea del Sud, Cina, Vietnam e Filippine).

«Dobbiamo denuclearizzare la Corea del Nord e serve un'azione immediata» ha rimarcato Trump, spiegando di avere sostenuto con forza questa posizione durante l'incontro a Pechino con il presidente cinese, Xi Jinping. E ha ribadito che «tutte le opzioni restano sul tavolo», compresa quella militare. «Non consentiamo a questa condotta dittatoriale di tenere il mondo in ostaggio con il ricatto nucleare», ha precisato.

L'inquilino della Casa Bianca ha assicurato che la Cina userà la leva economica per fare pressioni sul regime di Pyongyang. «Xi ha ammesso che la Corea del Nord rappresenta una grande minaccia per la Cina», ha aggiunto.

Trump ha rimarcato lo «straordinario successo» ottenuto dagli Stati Uniti nel corso del viaggio in Asia (definito da lui stesso «storico»), dove - ha detto - «siamo stati trattati con incredibile calore, ospitalità e, soprattutto, rispetto». Ed

ecco l'impegno con l'alleanza giapponese, il premier Shinzo Abe, per la denuclearizzazione della Corea del Nord e i contatti con Xi, a cui ha ribadito lo stesso concetto, ma non solo. «Il messaggio è stato ricevuto forte e chiaro in Asia: gli Stati Uniti sono qui per compete-

re», ha precisato Trump. Aperti agli accordi commerciali, a patto che siano giusti ed equi, promettendo, così, un nuovo corso in nome degli interessi statunitensi: «Ho difeso e difenderò sempre l'interesse dell'America e degli americani», ha spiegato il presidente.

## Distensione tra Cina e Filippine

MANILA, 16. Accordo, oggi tra Cina e Filippine, sul raggiungimento di una situazione «generalmente più stabile» riguardo alle isole contese nel Pacifico, senza ricorrere all'uso della forza. E il risultato della visita a Manila del primo ministro cinese, Li Keqiang.

In base all'intesa, Pechino e Manila si impegnano a «rafforzare la cooperazione marittima e a continuare ad avanzare nella consultazione e nei negoziati sul codice di condotta marittimo», si legge in un comunicato congiunto. I due paesi hanno firmato quattordici tra accordi e memorandum d'intesa di cooperazione

bilaterale per «riparare assieme al tempo che possiamo avere perduto» come ha dichiarato il premier cinese in alcune frasi riprese dall'agenzia di stampa Xinhua. Un riferimento implicito - indicano gli analisti - alle dispute di sovranità nel Pacifico, che si sono ricomposte con l'arrivo di Rodrigo Duterte alla presidenza delle Filippine, nel giugno del 2016. Le intese firmate riguardano, tra gli altri, gli investimenti infrastrutturali, l'emissione di obbligazioni, il cambiamento climatico, la protezione della proprietà intellettuale e la cooperazione industriale tra Cina e Filippine

Contro la concorrenza della Cina

## Bruxelles vara norme antidumping

STRASBURGO, 16. Con 554 sì, 48 no e 80 astensioni il parlamento europeo ha approvato ieri a Strasburgo le nuove norme antidumping, già oggetto di un accordo con il Consiglio. L'obiettivo è tutelare l'industria europea e non perdere milioni di posti di lavoro. Anche se le norme non si applicheranno solo alla Cina, il pensiero va immediatamente a Pechino perché da anni c'è un dibattito aperto con Bruxelles in tema di «dumping», cioè l'esportazione di merci a prezzi molto più bassi di quelli praticati sul mercato interno o su un altro mercato, oppure addirittura sotto costo, generalmente condotta con l'appoggio dello stato, allo scopo di conquistare mercati esteri.

La nuova metodologia di calcolo dei dati antidumping non distingue più tra paese a «economia di mercato» e non. Questo comporta che in ogni caso la commissione pubblica rapporti specifici su settori economici o paesi per mettere in luce distorsioni.

Eliminare la lista dei paesi non a economia di mercato significa, di fatto, aggirare il problema della concessione alla Cina di tale status, dopo che sono scaduti i quindici anni dall'avvio del protocollo di richiesta, ma Pechino continua a non soddisfare appieno tutte le condizioni che erano state poste.

Si introduce l'utilizzo di schede di costi e prezzi di produzione dei paesi terzi per determinare se c'è il dumping quando questi sono estremamente distorti. La nuova formulazione «neutrale» non menziona obblighi per singoli paesi ma consente, davanti a forti distorsioni di mercato conclamate, di adottare contromisure (prezzi di paesi terzi simili) che sarebbe proprio la controparte - in fase di contraddittorio - a chiedere di rimuovere.

È importante sottolineare che nella valutazione delle distorsioni, la commissione Ue dovrà anche tener conto del rispetto dei criteri ambientali e dei diritti del lavoro in linea con gli standard dell'Organizzazione internazionale del lavoro.

## Il Congresso riesamina i poteri del presidente sul nucleare

WASHINGTON, 16. Per la prima volta in oltre 40 anni, il Congresso statunitense è tornato a esaminare il potere del presidente di lanciare un attacco nucleare. L'ultima volta era stata a marzo 1976. A discutere la questione è stata la commissione per gli affari esteri del senato.

Il presidente della Commissione, Bob Corker, ha ricordato come «il presidente sia l'unica autorità in grado di dare quell'ordine, che sia per rispondere a un attacco nucleare o meno». E «una volta che l'ordine è partito, non c'è alcun modo per revocarlo» ha sottolineato. Durante l'audizione, il generale in pensione Robert Kehele, a capo del comando strategico statunitense (StratCom) dal 2011 al 2013, ha parlato di «problema costituzionale». Kehele ha spiegato che «la costituzione statunitense prevede che solo il Congresso possa fare una dichiarazione di guerra, ma prevede anche che il presidente, in quanto capo dell'esercito, abbia il potere di rispondere a una minaccia reale o imminente». Di fatto, nel caso in cui il presidente scelga l'attacco nucleare senza i previsti requisiti, resta solo ai militari decidere di obbedire o meno.

Il Venezuela potrà pagare in dieci anni

## Mosca ristruttura il debito di Caracas

CARACAS, 16. La Russia ha dato ieri il via libera alla ristrutturazione del debito da 3,15 miliardi di dollari del Venezuela. Lo hanno confermato fonti del ministero delle finanze di Mosca, citate dalla agenzia di stampa russa Tass. Il governo di Caracas, in base ai termini dell'accordo, ripagherà il debito «entro dieci anni» precisa la nota ministeriale. Per firmare l'intesa, i ministri venezuelani delle finanze, Simón Zerpá, e dell'agricoltura, Wilmar Castro Soteldo, si sono recati ieri nella capitale russa. Intanto, è slittata per la terza volta la decisione sul default del colosso petrolifero venezuelano Pdvs (Petróleos de Venezuela). L'International Swaps and Derivatives Association, che riunisce rappresentanti dell'industria finanziaria mondiale, ha infatti rimandato ancora ogni decisione. La nuova riunione si terrà oggi.



I rappresentanti venezuelani a Mosca (Ansa)



«Annunciata di Palermo» (1476)

Nuove letture tra arte e teologia in un libro di Massimo Naro

## Le Annunciate di Antonello da Messina

Secondo la sua suggestiva ipotesi, il dipinto di Palazzo Abatellis coglierebbe Maria nell'istante esatto del saluto evangelico: con la mano destra protesa sembra quasi voler fermare l'angelo o comunque intramargli il silenzio, come se lei già sapesse ciò che è venuto a dirle e non avesse bisogno di ulteriori conferme. Nel dipinto di Monaco, invece, le braccia incrociate al petto starebbero a indicare che Maria ha accolto pienamente l'annuncio e le conseguenze che questo comporta per la sua vita e per l'umanità intera.

Quale che sia la lettura più corretta, sarebbe davvero difficile sottovalutare l'importanza di queste due opere per la storia dell'arte e, più in generale, per la storia della cultura dell'Europa moderna. I due dipinti inaugurano, infatti, una nuova maniera di rappresentare e di interpretare il tema dell'annunciazione. Antonello da Messina rende la Vergine l'unica protagonista della scena, raffigurandola a mezzo busto e in posizione quasi frontale rispetto allo spettatore, posa che consente di dare rilievo alla sua postura, all'espressione del volto e allo sguardo, non fissato sulla Bibbia ma capace di andare oltre il dipinto stesso, coinvolgendo lo spettatore.

I motivi iconografici dell'epoca, che pure il pittore aveva utilizzato per l'Annunciazione di Palazzo Acreide del 1474 (attualmente a Palazzo Bellomo a Siracusa), scompaiono: l'angelo, la colomba dello Spirito Santo, il giglio, la tenda mossa dal vento, la colonna, la camera da letto e il giardino sono assenti. Il messaggio dell'annunciazione viene così completamente interiorizzato.

È questa una testimonianza, secondo Naro, del fatto che Antonello da Messina è riuscito a cogliere il senso più profondo del testo evangelico, che non consiste tan-

to nell'annuncio materialmente inteso, nella messa in scena cioè di un dialogo tra l'angelo e Maria su qualcosa che deve ancora accadere. Il vero senso deve essere rintracciato piuttosto in ciò che si sta già compiendo in Maria, sulla quale deve essere perciò concentrata tutta l'attenzione. Quando l'angelo le dice «Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te» (Luca 1, 28), sta indicando una presenza concreta, dal momento che il Verbo si è già manifestato. Ricorrendo a un'espressione del filosofo francese Michel Henry, Naro afferma quindi che l'annunciazione è una manifestazione della «parola della Vita», distinta dalla «parola del mondo». Solo la parola della Vita, infatti, è in grado di generare e di far nascere qualcosa di nuovo.

Un altro momento che Antonello è riuscito a fissare indelebilmente sulle sue tavole è l'atteggiamento timorato di Maria, che la avvicina alle grandi figure dell'Antico Testamento come Abramo, Tobia e Giobbe, capaci di onorare con devozione il Signore e di obbedire alla sua volontà fino a consegnarsi fiduciosi nelle sue mani. Al tempo stesso, ne segna la distanza rispetto al comportamento tenuto da Adamo nel giardino dell'Eden, «timoroso» del castigo divino perché consapevole della propria colpa.

Richiamandosi a Romano Guardini, Naro afferma che in Maria si esprime l'autentico timore di Dio, una forma di rispetto del fedele che crede in lui sperando nel suo amore e nella sua provvidenza. Ecco allora che quella trascendenza che appariva assoluta e quella distanza che sembrava incolmabile — i caratteri della

dimensione metafisica del divino — si trasformano in una «consociazione relazionale»: «O Dio, tu sei il mio Dio», può esclamare ogni credente seguendo il salmista (Salmi 63, 2).

Nell'annunciazione emerge, per Naro, anche l'unità e l'unicità del messaggio biblico, vale a dire la promessa di salvezza che grazie alla mediazione di Maria è rivolta a tutti gli uomini. Un aspetto messo bene in luce nelle due *Annunciate* da un elemento specifico: la presenza delle Sacre Scritture, in un caso disposte su un leggio di foggia gotica, nell'altro su un ingnocchio. A rendere simili le due situazioni vi è il fatto che le pagine sono sollevate come per il passaggio di un vento leggero, che sta ad indicare il soffio dello Spirito. Maria è in un certo senso l'«esegesi vivente» del testo sacro. Si può rilevare una circolarità tra la promessa e il suo compimento attraverso la resurrezione: anche in quel caso, le destinatarie della rivelazione sono anzitutto le donne, che trovano il sepolcro vuoto.

Ecco allora che l'analisi di queste due opere di Antonello da Messina ci suggerisce, secondo Naro, qualcosa in più persino sul nostro rapporto con Dio e sullo statuto stesso della teologia. Mentre la filosofia nasce dalla meraviglia, come afferma Aristotele nella *Metafisica*, la teologia irrompe quando ci si lascia sorprendere dall'annuncio, quando si rivive nel quotidiano la visita dell'angelo, quando ci si identifica con Maria. La teologia non è soltanto un discorso su Dio, ma anzitutto un colloquio con lui. È la pittura sublime di Antonello da Messina, con la sua forza e la sua novità, sembra rafforzare questa convinzione.

di GIOVANNI CERRO

**P**uò un pittore vissuto quasi seicento anni fa offrirci nuovi spunti per ripensare il mistero dell'annunciazione? La risposta è sì, se il pittore in questione è Antonello da Messina, come mostra Massimo Naro, sacerdote e docente di teologia sistematica presso la Facoltà Teologica di Sicilia, nel suo saggio *Le vergini annunciate. La teologia dipinta di Antonello da Messina* (Bologna, Edb, 2017, pagine 92, euro 9,50). Adottando una prospettiva fenomenologica, l'autore esamina il modo in cui Antonello da Messina è riuscito a rendere l'episodio evangelico.

Punto di partenza è l'analisi delle due celebri *Annunciate* del pittore siciliano, pregevolmente riprodotte nell'apparato iconografico che conclude il testo: la prima, dipinta intorno al 1473, è conservata presso la Alte Pinakothek di Monaco di Baviera; la seconda, risalente presumibilmente al 1476, è oggi esposta a Palermo alla Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis. L'interpretazione tradizionale tende a leggere nella tavola di Monaco il turbamento che compare sul volto di Maria al momento dell'annuncio, come viene riportato dall'evangelista Luca, mentre nella tavola di Palermo una Vergine rasserenata, a seguito della pronuncia del fiat. Per Naro, le cose stanno diversamente, anzi l'ordine andrebbe invertito.

## Prima Palermo e poi Monaco

di ANNA MARIA TAMBURINI

**N**ello spazio breve di una recensione, solo alcune, minime note si possono stendere nel merito di questo esile libro, densissimo di implicazioni teologiche, filosofiche, artistiche, di critica d'arte e letteraria.

Intorno ai quadri delle annunciate più innovative di Antonello, quello di Palermo di Palazzo Abatellis e quello di Monaco delle Bayersche Staatsgemäldesammlungen, posti anche a confronto con vari altri dipinti coevi e no, Naro ipotizza una teologia dell'annuncio che, a partire dal tema centrale dell'Annunciazione — di cui la peiperio lucana costituisce l'«abbrivio», tanto per il pittore e lo spettatore, quanto per il teologo e il lettore — da subito si apre all'esortazione evangelica della missionarietà, questo mandato che costituisce lo statuto della vita cristiana stessa.

In tal senso, per intuire preliminarmente cosa sia annuncio, di per sé — indipendentemente dalle reazioni esteriori, bensì nei suoi effetti oggettivamente —, al brano del primo capitolo di Luca (1, 26-38) si accostano gli altri episodi di annuncio dello stesso evangelista: l'annuncio della Risurrezione da parte dei discepoli di Emmaus (24, 13-35) e quello dell'apostolo Filippo all'eunuco etiope, funzionario della regina Candace, di *Atti* 8, 26-40. Le analogie e le corrispondenze che si stabiliscono tra i tre diversi contesti, non più solo narrative, si rivelano paradigmatiche di «realità», là dove l'assenza nell'ordine del visibile — «l'Angelo parti da lei» (lei, che poi si mette in viaggio, nella gioia infine traboccante nel Magnificat): «Lui spari dalla loro vista» (al suo posto rimase il pane sulla mensa, spezzato per loro: da questo segno lo riconobbero e ardenti di gioia i discepoli prontamente si misero in viaggio); «lo Spirito del Signore rapì Filippo e l'eunuco non lo vide più» («e proseguì pieno di gioia il suo cammino») — rimanda a una presenza

trascendente e profondissima al tempo stesso, di inatingibile altezza e di umilissima intimità, un'altezza che si attenda. Un apparente, paradossale ossimoro tra mittente e destinatario che per dirla con Romano Guardini ha le caratteristiche della polarità e costituisce piuttosto una dualità solida.

I quadri delle vergini annunciate di Antonello sono spogliati di ogni elemento della tradizione iconografica delle annunciazioni, manca persino il messaggero dell'annuncio. Ed è questa una prima interferenza di campi, tra arte e teologia, nell'ottica di una visione che subito dall'annunciazione si volge all'annuncio chiedendosi in primo

*I quadri del pittore siciliano sono spogliati di ogni elemento della tradizione iconografica delle Annunciazioni. Manca persino il messaggero dell'annuncio*

luogo cosa esso sia in sé, nel suo compiersi, per distillare una teologia dall'annuncio inteso come il dirsi di Dio, a partire da ciò che è vera notizia: qualcosa che, indipendentemente dalle reazioni, può intuirsi dagli effetti, per cui l'annuncio trascende l'uditore e si annuncia, al tempo stesso raggiunge l'interlocutore per esserci.

Naro concettualizza la cosa in estrema sintesi come l'«assolutezza paradossalmente relazionale» del dirsi di Dio. Se è pur vero che ogni ossimoro è un paradosso in sé, nella asimmetria delle misure l'alto e il basso di questo paradosso si dispiegano in una polarità solida: la più alta trascendenza si accasa nell'interiorità, e si compie. Ma già il saluto dell'angelo in sé, «Ave, piena di Grazia, il Signore è con te» esprime «qualcosa che non è solo nel personaggio annunciatore ma anche e soprattutto nella

sua interlocutrice», «colui che porta l'annuncio si accorge con meraviglia — lui per primo — che esso è già presente in colui che riceve l'annuncio».

Una seconda interferenza non meno rilevante si attesta sul versante dell'ermeneutica filosofica, per cui mentre l'autore accoglie la prospettiva fenomenologica della eccedenza del quadro, di quel più che l'opera esprime non dicendo, in qualche modo oltrepassa quella medesima prospettiva: Naro muove dalle acquisizioni ultime dell'indagine fenomenologica, con Jean-Luc Marion, autore di *Dato che. Saggio per una fenomenologia della donazione*, e attraverso una visione teologica — già in questo dirsi di Dio, che è subito un darsi — appporta elementi nuovi alla soglia ove si arresta l'indagine filosofica.

A differenza della parola del mondo, la Parola della Vita si misura nel generarsi, donandosi. Anche per questo una teologia dall'annuncio può apportare in qualche modo argomentazioni preziose al pensiero fenomenologico.

Ma così, scandagliando gli elementi iconografici e soprattutto le pose di Maria, sotto l'aspetto della critica d'arte il percorso di lettura teologica delle opere esaminate consente una revisione della cronologia ipotizzando una inversione: il dipinto di Palermo sembra cogliere Maria al primo impatto con il messaggero e l'annuncio, mentre quello di Monaco la rappresenta quando ha già pronunciato il suo «fiat», «accettandone le conseguenze e assecondandone le esigenze, incrociando perciò le braccia sul proprio grembo, quasi ad abbracciare già in sé il Figlio».

Accomuna entrambe le esecuzioni il libro aperto sul leggio: sono le Scritture, più che l'Angelo, a portare la bella notizia del Verbo che si fa carne, le Scritture che come l'Angelo, nella fattispecie dei

due quadri di Antonello, rischiano l'invisibilità, se non comprese. Mentre Maria si fa auditrice della parola», per usare una formula cara a Rahner, la custodisce in sé.

L'ulteriore interferenza, appartenente alla Parola principale medesima, periene alla poesia, là dove la parola di verità che l'opera d'arte riesce a pronunciare nella sua autenticità è parola aperta. Un'opera d'arte che possa dirsi tale è sempre un'opera aperta, cui nessuna chiave di lettura resterà univoca. Ma a questo riguardo, basterà aggiungere che già i titoli dei rispettivi capitoli adombrano la poesia, tra i quali, con una citazione di Mario Luzi, «Vola alta, parola, cresci in profondità».

Ed è subito un fatto di crescita il timor dei che fa la Vergine «da timorosa a timorata»: l'amore fiducioso vince ogni paura liberando il credente dalla soggezione del sacro nella tensione alla santità. Così «l'inadunato riecheggia» e, invisibile al mondo, il credente lo riconosce: il Verbo si è fatto carne, un bimbo è nato a Bethlehem, il Crocifisso è risorto!



«L'Annunciazione» (1473)

## Leonardo primatista assoluto



È stata una gara d'asta estenuante tra diversi offerenti, durata diciannove lunghissimi minuti: alla fine il piccolo dipinto *Salvator mundi* (1490) attribuito a Leonardo da Vinci ha cambiato di nuovo proprietario, dopo essere stato battuto, il 15 novembre al Christie's di New York, per 450.312.500 dollari, corrispondenti a 380.849.402 euro (diritti d'asta compresi). Si tratta di un record assoluto, che polverizza i precedenti. Nel 2015 le *Donne di Algeri* di Picasso era stato venduto per 179,4 milioni di dollari, e sempre due anni fa *Interchange* di De Kooning era stato pagato trecento milioni di dollari. L'opera, dall'attribuzione controversa, era già stata battuta all'asta, ma non come un Leonardo, nel 1958, quando a Londra fu venduta per sole 45 sterline. Era poi scomparsa dal mercato per circa mezzo secolo, per ricomparire nel 2005. Due anni dopo Dianne Dwyer Modestini, della New York University, ha iniziato il restauro del dipinto: una volta terminato, la ricercatrice ha attribuito l'opera, senza riserve, al genio del Rinascimento. Attribuzione successivamente confermata da altri illustri studiosi e critici d'arte.



Il rabbino Giuseppe Laras

Ricordo del rabbino italiano Giuseppe Laras

## Unità e armonia in un volto eclettico

di CRISTIANA DOBNER

**I**l volto eclettico di Giuseppe Laras (morto a Milano il 15 novembre) trovava unità e armonia nel suo essere e vivere da ebreo: «Figlio della Shoah e cittadino europeo», così si definisce nell'ultima lettera alla comunità ebraica, quando ormai la malattia incombeva inesorabile.

Un'esistenza con esperienze diverse, arricchenti sempre anche se dolorose: «Durante la mia vita - soleva dire - ho potuto vivere in prima persona il tramontare e il sorgere di mondi diversi, con inquietudini e speranze. La distruzione degli ebrei d'Europa ha sfiorato la mia esistenza, segnandola per sempre. Misteriosamente, grazie alla forza e al coraggio di mia madre, il Santo e Benedetto ha voluto che sopravvivessi agli orrori e alle ceneri della Shoah».

La fede viva, trasmessa dalla famiglia e dal popolo eletto - appartenenza vissuta con fierezza - lo ha sorretto a nove anni quando, nel 1944, i fascisti bussarono alla porta della casa della nonna a Torino (città in cui era nato il 6 aprile 1935), dove si era rifugiato con la madre, e lo ha guidato in tutti i suoi passi.

Laras è stato studioso insigne e docente universitario di filosofia medievale e rinascimentale, del pensiero di Maimonide, autore di importanti saggi sul pensiero e la tradizione ebraica (*La mitica ebraica; Onora il padre e la madre; Meglio in due che da soli. L'amore nel pensiero di Israele*).

I tre volumi, *Ricordati dei giorni del mondo*, sono stati pensati come un viaggio all'interno del pensiero ebraico ma anche nella traiettoria delle sue esperienze personali e degli intensi rapporti intercorsi con maestri italiani e israeliani. «Volevo scrivere - ebbe a dire - qualcosa che riassumesse il mio interesse dominante, lo svilupparsi, il divenire del pensiero ebraico nel corso dei secoli».

Rabbino di varie comunità e infine rabbino capo di Milano, Laras fu anche presidente emerito dell'Assemblea rabbinica italiana e presidente del tribunale rabbinico del centro nord Italia; nel 2015 gli venne conferito il titolo di dottore della biblioteca ambrosiana.

L'amicizia e l'intesa spirituale con il cardinale Carlo Maria Martini hanno costituito un segno di grande larghezza di spirito e di profonda umanità. Al riguardo Laras affermò: «Se il dialogo ebraico-cristiano nel mondo è potuto

esistere, svilupparsi e coinvolgere persone, nonostante le molte difficoltà, lo si deve soprattutto al cardinal Martini, alla sua determinazione, alla sua forza morale e alla sua fede».

Non poté essere presente alla visita del cardinale Scola al Tempio di Milano ma scrisse una lettera che mira al centro: «Spetta a tutti noi, cristiani ed ebrei, cogliere l'opportunità per fare della Bibbia il futuro, diverso eppur sinergico, delle nostre due Comunità di fede, ridando linfa alla civiltà occidentale. E spetta con urgenza estrema ancora a noi restituire alla Bibbia la sua voce reale, escatologica e divina, che non può essere in alcun modo ridotta a manuale laico per assistenzialismi, buoni e pacifismi di sorta. Quest'ultima dilagante, perversa attitudine coincide con l'offesa della moralità e dell'intelligenza dei non credenti e con lo svilimento del ruolo e dell'identità del credente, che è anch'egli peccatore e per nulla esente da colpe o meschinità. La riduzione della Bibbia a sola etica mondana o a utopia è una forma né coraggiosa né onesta di ateismo».

Una profonda umiltà caratterizzava la sua persona. «Il mio carattere non facile - affermava - mi ha permesso di sopravvivere ad alcuni gravi rovesci della mia vita, causandomi tuttavia anche incomprensioni e problemi. Nel corso del mio servizio alle nostre Kehillòth, mi auguro, tuttavia, di aver aiutato e rinfanciato più persone di quante possano essere state quelle respinte dalle mie difficoltà caratteriali, a cui vanno le mie scuse».

Alla sua comunità Laras consegna una *mitzvah*, un compito: «Una delle *mitzvot* più misteriose e difficili da comprendere è quella dell'*ahavath Israel*, dell'amore responsabile degli ebrei per gli altri ebrei e per l'intero popolo ebraico. Questa grandissima *mitzvah* deve essere riscoperta in tutta la sua forza, la sua eloquenza e la sua creatività da parte di noi ebrei italiani». Grande ed autentica sfida però per ogni persona.

Da rabbino aveva sempre donato la benedizione per accompagnare la comunità ebraica nel suo cammino, a scendere su chiunque l'accogliesse: «Che il Santo e Benedetto tutti Vi protegga e accompagni, facendo splendere il Suo volto su di Voi e benedicondo il Suo Popolo con la pace». Lo scortiamo, con la sua famiglia, nell'ultimo viaggio verso Eretz Israel, la terra d'Israele, dove, come aveva desiderato, sarà sepolto: «Che il suo ricordo sia di benedizione».

Ha portato il Vangelo tra i ghiacci dell'Antartide argentina, inviato dal suo provinciale Jorge Mario Bergoglio: per questo ancora oggi Papa Francesco conserva caro il ricordo del gesuita molisano Bonaventura De Filippis. Fu lui stesso a confidarlo durante la visita all'università del Molise. «C'era bisogno - disse ai presenti il 5 luglio 2014 - di inviare in Antartide, a vivere lì dieci mesi l'anno, un cappellano. Ho pensato, ed è andato uno, padre Bonaventura De Filippis. Ma, sapete, era nato a Campobasso, era di qua». Infatti era originario di Roccamandolfi, comune montano con meno di mille abitanti in provincia di Isernia, ma nel territorio dell'arcidiocesi di Campobasso-Bojano. Inviato nella cappellania San Francesco d'Assisi della base militare Esperanza, svolse la sua missione con eroismo, amministrando i sacramenti e celebrandovi il primo matrimonio. Morì nel 2008 all'età di 80 anni, due dei quali vissuti con Bergoglio nel collegio della

## Dal Molise all'Antartide argentina

Compagnia di Gesù a Cordoba. Anche per questo, in privato, il Pontefice aveva più chiesto al rettore dell'ateneo molisano di approfondire gli studi sul prete italiano, rievocandone di nuovo l'amicizia il 30 settembre scorso, durante un incontro con il sindaco di Campobasso, Antonio Battista. Ora questo legame tra il Pontefice e il Molise si arricchisce di un altro capitolo, con il dono partito da Casa Santa Marta il 29 ottobre e giunto all'arcivescovo Giancarlo Maria Bregantini il 15 novembre: si tratta del libretto originale dell'ordinazione sacerdotale di padre Bonaventura, avvenuta nel 1953. Conteso in una busta postale bianca insieme con due santini di san Giuseppe e di santa Teresina del Bambino Gesù, è stato accompagnato da un biglietto autografo di Francesco. «Caro fratello -

scrive il Pontefice - quando sono stato da voi vi ho detto che un figlio della vostra terra, il p. Bonaventura De Filippis, SJ, è stato il primo cappellano nell'Antartide Argentina. Ho ricevuto da Buenos Aires il libretto e ho pensato di inviarlo a voi, così avete un ricordo di questo cittadino illustre. Per favore, non si dimentichi di pregare per me. Che il Signore la benedica e la Madonna la custodisca. Fratramente». Da parte sua monsignor Bregantini ha commentato: «L'unico prete mandato in Antartide, dove stava sei mesi, doveva essere una figura forte contro il

freddo e anche forte da un punto di vista spirituale e umano». E il Papa lo ha «nominato a ricordo di questo: se quell'uomo molisano, io provinciale giovanissimo ho potuto inviarti in Antartide con buoni frutti, vuol dire che questa terra, il Molise, dà frutti di questo tipo. Con questa logica lui ha lodato noi», ha concluso il presule.



La pagina del notiziario dei gesuiti dedicata all'ordinazione di De Filippis

Nel racconto biblico

## Una biblioteca scritta da migranti

di DOMINIK MARKL

**T**utti abbiamo avuto modo di vedere quanti migranti vengono recuperati dal mare: uomini, donne e bambini che sono annegati durante il loro viaggio. In molte scuole, poi, vi sono classi con dei rifugiati: bambini e giovani che, grazie a Dio, ce l'hanno fatta. Ma anche moltissime persone nate nei nostri Paesi hanno un passato di migrazione. Motivati sufficienti per riflettere sulla fuga e sulle migrazioni. Uno sguardo alla storia dell'umanità mostra fino a che punto siamo tutti dei migranti. Nella Bibbia possiamo vedere con quanta intensità gli esseri umani pensassero alla fuga e alla migrazione già più di due millenni fa.

Il genere umano, quando giunse in Europa 40.000 anni fa, proveniva dal continente africano, avendo non soltanto avuto lì le sue origini, ma anche compiuto lì il suo processo di evoluzione per 100.000 anni. Gli esseri umani furono costretti ad essere dei viaggiatori, per seguire le mandrie di animali, e dei corridori, per sopravvivere agli altri mammiferi. Erano capaci di inseguire le gazzelle fino allo sfinitimento e di dare loro il colpo di grazia con dei sassi. Soltanto quando i deserti del Nord Africa e dell'Arabia cominciarono a fiorire essi attraversarono il rif, la fossa tettonica continentale, verso l'India, poi verso l'Australia, e solo in seguito alla volta dell'Europa. *L'Homo sapiens* vagabondò ancora più lontano, al termine dell'ultima

do biblico. E anche la Bibbia è una piccola biblioteca da portare nel bagaglio a mano, scritta da e per dei migranti.

Le grandi storie della Bibbia, come quelle di Giuseppe e i suoi fratelli e di Noemi e Rut, si sviluppano su palcoscenici stranieri. In una terra straniera e malsicura, le relazioni raggiungono una drammatica profondità. Sulla base di conflitti risolti, la famiglia d'Israele cresce in Egitto fino a diventare un popolo; e il re Davide proviene dalla fedeltà di Rut. E in terra straniera, dall'esilio e dalla diaspora, che vengono messe in risalto la saggezza di Daniele, la forza di Ester e la religiosità di Tobia. E mentre sono in fuga o in viaggio che Giacobbe, Elia e Giona incontrano Dio, particolarmente vicino, sovrachiarante e sorprendente. In mezzo ai pericoli del viaggio Tobia sperimenta la protezione dell'angelo Raffaele, per poi diventare a sua volta un guaritore. Innumerevoli racconti della Bibbia sviluppano quello che la *Genesi* mostra come la storia dell'origine dell'umanità: il viaggio è lo scoppio del genere umano, così profetico e così pieno di sviluppi, perché apre sempre nuove prospettive.

La fuga d'Israele in Egitto e l'esodo riecheggiano nella primissima infanzia di Gesù di Nazaret, co-

mondo intero. Coloro che hanno intrapreso questo viaggio arrivano a conoscere tutti i pericoli della vita eraborda: la xenofobia, la rapina, il naufragio. La Chiesa primitiva prende l'avvio dai viaggi di missione, come ci narrano gli *Atti degli Apostoli*. Non a caso, i più antichi documenti del cristianesimo sono lettere: scritti scanditi dalle sofferenze e fette da Paolo, nati per sollecitu-

## Civiltà Cattolica

Anticipiamo stralci del saggio scritto dal gesuita professore del Pontificio istituto biblico e contenuto nell'ultimo numero di «Civiltà Cattolica» che uscirà il 18 novembre.

dine nei confronti di coloro che sono rimasti indietro.

Proveniamo tutti dal continente africano. Gli esseri umani sono migranti per natura: a partire dalla *Genesi*, sono sempre stati in fuga. Adamo, cacciato dal Paradiso, rimane irrequieto, tormentato dal sudore e dall'ansia. La storia della diaspora ebraica e della missione cristiana si



Jacopo da Bassano, «Fuga in Egitto» (1544)

me ci viene narrato da Matteo. Gesù stesso, quando inizia la sua missione, diventa irrequieto. È al Giordano che Gesù riceve il battesimo. Egli diviene un predicatore errante, non ha una tana come gli volpi e non ha un nido come gli uccelli. I suoi discepoli vanno in giro per il mondo con lui. Nel corso della sua vita egli li invia in villaggi e città della Palestina. Dopo la sua risurrezione egli estende la sua missione al

è incrociata con l'espansione islamica, con le carovane, le vie della seta, la colonizzazione, con la scoperta di nuovi mondi. La storia della religione è anch'essa inserita nella storia della mobilità dell'essere umano.

Quale enorme contrasto esiste tra la storia piena di speranza della liberazione dal mare dei Giunchi e la fuga attraverso il mar Mediterraneo, che è diventata un «racconto dell'orrore» dei nostri tempi! Il Mediterraneo, che fin dai tempi dei Fenici collegava Africa, Asia ed Europa in un'unica area culturale, e che consentì a Roma di diventare un impero mondiale su tre continenti, è diventato un fossato per la «Fortezza Europa». Il mito fondatore giudeo-cristiano ci rammenta il suo ethos fondamentale. Il mondo intero è affidato in custodia all'umanità nel suo complesso. Non abbiamo altra alternativa che coltivare insieme questo immenso tesoro.

Siamo sempre stati dei migranti sulla strada verso l'eternità. Siamo degli ospiti sulla Terra, e portiamo con noi, nel nostro bagaglio a mano, la Bibbia - la saggezza accumulata da millenni - insieme ad altri grandi libri. Solo sulla nostra bocca e nel nostro cuore essa diventa la parola di vita. Il modo in cui noi viaggiamo e siamo ospiti, il modo in cui andiamo incontro ad altri migranti, mostra quale sia il nostro atteggiamento nei confronti della nostra misteriosa origine e destinazione.



«Il regno di Dio è come il lievito»  
(citato dalla diadesi di Mons. Regina  
degli Apostoli, Hamtramck, Michigan)



Messa a Santa Marta

## Il regno nascosto

C'è una domanda ricorrente nelle meditazioni di Papa Francesco durante le messe celebrate a Santa Marta, ed è l'invito a un esame di coscienza: «Come è il mio rapporto con lo Spirito Santo?». Anche nell'omelia di giovedì 16 novembre il Pontefice ha riproposto il quesito con una particolare declinazione: «Credo davvero che lo Spirito fa crescere in me il regno di Dio?».

È stato infatti il regno di Dio il tema della riflessione che ha preso le mosse dal brano del vangelo di Luca (7, 20-25) nel quale i dottori della legge chiedono a Gesù: «Tu predichi il regno di Dio, ma quando verrà il regno di Dio?». È una domanda, ha spiegato il Pontefice, che veniva anche dalla «curiosità di tanta gente», una domanda «semplice che nasce da un cuore buono, un cuore di discepolo». Non a caso, è una richiesta ricorrente nel vangelo: per esempio, ha suggerito il Papa, in quel momento «tanto brutto, oscuro» in cui Giovanni Battista – che era al buio in carcere e «non capiva nulla, angosciato» – invia i suoi discepoli per dire al Signore: «Ma di: sei tu o dobbiamo aspettare un altro?». È arrivato il regno di Dio o è un altro?».

Ritorna spesso il dubbio sul «quando», come avviene nella «domanda», sfacciata, superba, cattiva» del ladrone: «Se sei tu, scendi dalla croce», che esprime la «curiosità» del «quando viene il regno di Dio?».

La risposta di Gesù è: «Ma il regno di Dio è in mezzo a voi». Così ad esempio, ha ricordato Francesco, «il regno di Dio è stato annunciato nella sinagoga di Nazaret, quel lieto annuncio quando Gesù legge quel passo di Isaia e finisce dicendo: «Oggi questa scrittura si è adempiuta in mezzo a voi». Un annuncio lieto e, soprattutto, «semplice». Infatti «il regno di Dio cresce di nascosto», tanto che Gesù stesso lo spiega con la parabola del seme: «nessuno sa come», ma Dio lo fa crescere. È un regno che «cresce da dentro, di nascosto o si trova nascosto come la gemma o il tesoro, ma sempre nell'umiltà».

Qui il Pontefice ha inserito il passaggio chiave della sua meditazione: «Chi dà la crescita a quel seme, chi lo fa germogliare? Dio, lo Spirito Santo che è in noi». Una considerazione che spiega l'avvento del regno con il modo di operare del Paracletico, che «è spirito di mezza, di umiltà, di ubbidienza, di semplicità». Ed è lo Spirito, ha aggiunto il Papa, «che fa crescere dentro il regno di

Dio, non sono i piani pastorali, le grandi cose...».

Si tratta, ha detto Francesco, di un'azione nascosta. Lo Spirito «fa crescere e arriva il momento e appare il frutto». Un'azione che sfugge a una piena comprensione: «Chi è stato o è stata – si è chiesto ad esempio il Papa – a chiamare il seme del regno di Dio nel cuore del buon ladrone? Forse la mamma quando gli insegnò a pregare... Forse un rabbino quando gli spiegava la legge...». Certo è che nonostante nella vita egli lo abbia dimenticato, quel seme, nascosto, a un certo punto è stato fatto crescere. Tutto ciò accade perché «il regno di Dio è sempre una sorpresa, una sorpresa che viene» in quanto «è un dono dato dal Signore».

Nel colloquio con i dottori della legge, Gesù si sofferma sulle caratteristiche di questa azione silenziosa: «Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione e nessuno dirà: "Eccolo qui oppure eccolo là"». Infatti, ha aggiunto il Pontefice, «il regno di Dio non è uno spettacolo» o addirittura «un carnevale». Esso non si mostra «con la superbia, con l'orgoglio, non ama la pubblicità, ma è umile, nascosto e così cresce».

Un esempio lampante viene da Maria. Quando la gente la guardava al seguito di Gesù, a stento la riconosceva («Ah, quella è la

mamma...»). Lei era «la donna più santa», ma giacché lo era «di nascosto», nessuno comprendeva «il mistero del regno di Dio, la santità del regno di Dio». E così, «quando era vicina alla croce del figlio, la gente diceva: "Ma povera donna con questo criminale come figlio, povera donna...". Nessuno capiva, "nessuno sapeva"».

La caratteristica del nascondimento, ha spiegato il Papa, viene proprio dallo Spirito Santo che è «dentro di noi»: è lui «che fa crescere il seme, lo fa germogliare fino a dare il frutto». E noi tutti siamo chiamati a percorrere questa strada: «è una vocazione, è una grazia, è un dono, è gratuito, non si compra, è una grazia che Dio ci dà».

Ecco perché, ha concluso il Pontefice, è bene che «noi tutti battezzati» che «abbiamo dentro lo Spirito Santo», ci chiediamo: «Come è il mio rapporto con lo Spirito Santo, quello che fa crescere in me il regno di Dio?». Bisogna infatti capire: «Lo credo davvero che il regno di Dio è in mezzo a noi, è nascosto, o mi piace più lo spettacolo?». Occorre, ha aggiunto, pregare «lo Spirito che è in noi» per chiedere la grazia «che faccia germogliare in noi e nella Chiesa, con forza, il seme del regno di Dio perché divenga grande, dia rifugio a tanta gente e dia frutti di santità».

Il Papa ricorda che vescovi, preti e diaconi sono al servizio della comunità

## Per una spiritualità diocesana

La «spiritualità diocesana» è la «chiave emmenetica» per definire il ruolo di vescovi, preti e diaconi al servizio delle Chiese particolari. Lo ha ricordato il Papa nel discorso rivolto ai partecipanti all'assemblea internazionale dell'Unione apostolica del clero, ricevuti in udienza nella mattina di giovedì 16 novembre, nella Sala del Concistoro.

Cari sacerdoti, cari fratelli e sorelle!

«Ecco, com'è bello e com'è dolce che i fratelli vivano insieme!» (Sal 133, 1). Questi versetti del salmo vanno bene dopo le parole di Mons. Magrin, appassionato presidente della Confederazione internazionale Unione Apostolica del Clero. È davvero una gioia incontrarsi e sentire la fraternità che nasce tra noi, chiamati al servizio del Vangelo sull'esempio di Cristo, Buon Pastore. A ciascuno di voi rivolgo il mio cordiale saluto, che esteso ai rappresentanti della Unione Apostolica dei Laici.

In questa Assemblea state riflettendo sul ministero ordinato «nella, per e con la comunità diocesana». In continuità con gli incontri precedenti, intendete focalizzare il ruolo dei pastori nella Chiesa particolare; e in questa rilettura, la chiave emmenetica è la spiritualità diocesana che è spi-

ritualità di comunione al modo della comunione Trinitaria. Mons. Magrin ha sottolineato quella parola, «diocesana»: è una parola-chiave. In effetti, il mistero della comunione Trinitaria è l'alto modello di riferimento della comunione ecclesiale. San Giovanni Paolo II, nella Lettera apostolica *Novo millennio inexcunte*, ricordava che «la grande sfida che ci sta davanti nel millennio che inizia» è proprio questa: «fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione» (n. 43). Questo comporta, in primo luogo, «promuovere una spiritualità della comunione», che diventi come un «principio educativo in tutti i luoghi dove si plasma l'uomo e il cristiano» (*ibid.*). E oggi abbiamo tanto bisogno di comunione, nella Chiesa e nel mondo.

Si diventa esperti di spiritualità di comunione anzitutto grazie alla conversione a Cristo, alla docile apertura all'azione del suo Spirito, e all'accoglienza dei fratelli. Come ben sappiamo, la fecondità dell'apostolato non dipende solo dall'attività e dagli sforzi organizzativi, pur necessari, ma in primo luogo dall'azione divina. Oggi come in passato sono i santi i più efficaci evangelizzatori, e tutti i battezzati sono chiamati a tendere alla misura alta della vita cristiana, cioè alla santità. A maggior ragione questo concerne i ministri ordinati. Penso alla mondanità, alla tentazione della mondanità spirituale, tante volte nascosta nella rigidità: una chiama l'altra, sono «sorellastre», una chiama l'altra. La *Giornata Mondiale di preghiera per la santificazione del Clero*, che si celebra ogni anno nella festa del Sacro Cuore di Gesù, costituisce un'occasione propizia per implorare dal Signore il dono di zelanti e santi ministri per la sua Chiesa. Per realizzare quest'ideale di santità, ogni ministro ordinato è chiamato a seguire l'esempio del Buon Pastore che dà la vita per le sue pecore. E deve attingere questa carità pastorale se non nel cuore di Cristo? In esso il Padre celeste ci ha colmati di infiniti tesori di misericordia, tenerezza e amore: qui possiamo sempre trovare l'energia spirituale indispensabile per irradiare nel mondo il suo amore e la sua gioia. E a Cristo ci conduce, ogni giorno, anche la relazione filiale con la nostra Madre, Maria Santissima, specialmente nella contemplazione dei misteri del Rosario.

Strettamente unito con il cammino della spiritualità è l'impegno nell'azione pastorale al servizio del popolo di Dio, visibile nell'oggi e nella concretezza della Chiesa locale: i pastori sono chiamati a essere «servi saggi e fedeli» che imitano il Signore, cingono il grembiule del servizio e si chinano sul viscido delle proprie comunità, a comprenderne la storia e a vivere le gioie e i dolori, le attese e le speranze del gregge loro affidato. Il Concilio Vaticano II infatti ha insegnato che il modo proprio con cui i ministri ordinati raggiungono la santità è «nell'esercitare le proprie funzioni con impegno sincero e instancabile nello Spirito di Cristo»; «essi infatti sono ordinati alla perfezione della vita in forza delle stesse sacre azioni che svolgono quotidianamente, come anche di tutto il loro ministero» (Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 12).

Voi giustamente sottolineate che i ministri ordinati acquisiscono un giusto stile pastorale anche coltivando reciproci rapporti fraterni e partecipando al cammino pastorale della loro Chiesa diocesana, ai suoi appuntamenti, ai progetti e alle iniziative che tradurranno operativamente le linee programmatiche. Una Chiesa

particolare ha un volto, ritmi e scelte concrete; va servita con dedizione ogni giorno, testimoniando la sintonia e l'unità che viene vissuta e sviluppata con il vescovo. Il cammino pastorale della comunità locale ha come punto di riferimento imprescindibile il piano pastorale della diocesi, il quale va anteposto ai programmi delle associazioni, dei movimenti e di qualsiasi gruppo particolare. E questa unità pastorale, di tutto intorno al vescovo, farà unità nella Chiesa. Ed è molto triste quando in un presbitero troviamo che questa unità non esiste, è apparente. E lì dominano le chiacchiere, le chiacchiere distruggono la diocesi, distruggono l'unità dei presbiteri, fra loro e col vescovo. Fra-



telli sacerdoti, io mi raccomando, per favore: sempre vediamo cose brutte negli altri, sempre – perché le cataratte a quest'occhio non vengono –, gli occhi sono pronti a vedere le cose brutte, ma mi raccomando di non arrivare alle chiacchiere. Se io vedo cose brutte, prego o, come fratello, parlo. Non faccio il «terrorista», perché le chiacchiere sono un terrorismo. Le chiacchiere sono come buttare una bomba: distruggono l'altro e me ne vado tranquillo. Per favore, niente chiacchiere, sono il tarlo che mangia il tessuto della Chiesa, della Chiesa diocesana, dell'unità fra tutti noi.

La dedizione alla Chiesa particolare, poi va sempre espressa con un respiro più grande che rende attenti alla vita di tutta la Chiesa. La comunione e la missione sono dinamiche correlative. Si diventa ministri per servire la propria Chiesa particolare, nella docilità allo Spirito Santo e al proprio Vescovo e in collaborazione con gli altri presbiteri, ma con la consapevolezza di essere parte della Chiesa universale, che varca i confini della propria diocesi e del proprio Paese. Se la missionarietà, infatti, è una proprietà essenziale della Chiesa, lo è soprattutto per colui che, ordinato, è chiamato a esercitare il ministero in una comunità per sua natura missionaria, e ad essere educatore alla mondanità – non alla mondanità, alla mondanità! La missione, infatti, non è una scelta individuale, dovuta a generosità individuale o magari a delusioni pastorali, ma è una scelta della Chiesa particolare che si rende protagonista nella comunicazione del Vangelo a tutte le genti.

Cari Fratelli sacerdoti, prego per ciascuno di voi e per il vostro ministero, e per il servizio dell'Unione Apostolica del Clero. E prego anche voi, cari fratelli e sorelle. Vi accompagno nella mia benedizione. E mi raccomando: non dimenticatevi anche di pregare per me, perché anch'io ho bisogno di preghiera! Grazie.

## Passione missionaria

«Una spiritualità diocesana» mirata a sostenere la Chiesa universale come comunione di Chiese locali, e un'attività costante volta a far crescere in qualità e numero le vocazioni al sacerdozio e al diaconato permanente. Sono le due finalità dell'Unione apostolica del clero (Uac) e dell'Unione apostolica dei laici (Ual) illustrate al Papa dal presidente della confederazione internazionale Uac, monsignor Giuseppe Magrin. Al Pontefice Magrin ha espresso il rinnovato impegno delle due associazioni a incarnare «la diocesanità con passione missionaria ed ecumenica» per aiutare ogni battezzato a vivere in pienezza la propria vocazione cristiana.

Intervento conclusivo del cardinale Tauran al sesto colloquio buddista-cristiano

## Nel dialogo l'antidoto alla violenza

Dire la verità al potere, dire la verità nella carità, superare la «cultura dell'indifferenza» per costruirne una «dell'incontro», passare da una «cultura della reazione» a una «della prevenzione», porre fine alla «cultura dell'impunità» e promuoverne una «del rispetto», ambire alla «pace sociale» attraverso la «pace interiore». Sono i sei itinerari per «percorrere insieme la via della non violenza» suggeriti dal cardinale Jean-Louis Tauran a conclusione del sesto colloquio buddista-cristiano, svoltosi a Taiwan dal 15 al 16 novembre. Il presidente del Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso – promotore dell'iniziativa – è intervenuto alla sessione finale di giovedì 16 tracciando un bilancio delle tre giornate di lavoro nel monastero Ling Jou di Taipei. «Poiché la violenza distrugge le vite umane – ha detto – il nostro compito comune è quello di guarire un mondo frammentato». È «il dialogo interreligioso è l'antidoto alla violenza». Per questo, ha proseguito, «le nostre reazioni devono evitare contraddizioni e incongruenze ed «essere basate sulla dignità della persona, non sulle nostre identità e i nostri pregiudizi». In particolare il porporato ha esortato a un comune impegno sociale: «Coltiviamo nelle

nostre famiglie e nelle nostre istituzioni politiche, civili e religiose un nuovo stile di vita dove la violenza viene rifiutata e la persona umana è rispettata».

Quando ai sei punti raccomandati, il cardinale Tauran ha attinto alla ricca tradizione buddista per proporre esempi concreti di come poter percorrere «insieme la via della non violenza», secondo quanto auspicato anche nel messaggio per il Vesak di quest'anno. «Dire la verità al potere – ha spiegato sviluppando il primo punto – significa parlare apertamente in difesa degli inermi, chiedendo giustizia e denunciando le situazioni che perpetuano l'ingiustizia. Nella convinzione che le verità religiose che professiamo ci chiamano a parlare per conto delle vittime degli abusi dei potenti». E in proposito ha ricordato che «quando Buddha disse la verità al potere, subì attentati contro la sua vita» così come «dire la verità al potere costò a Gesù Cristo la sua vita». Perciò, come «segua» delle due religioni «dobbiamo avere il coraggio di condannare i mali che vediamo», visto che «stati parole e azioni confortano gli afflitti». Inoltre il relatore ha fatto riferimento al monaco buddista Thich Nhat Hanh che durante la guerra del Vietnam venne

giudicato un traditore da entrambe le parti in conflitto perché aveva chiesto la pace per il paese, mentre il monaco trappista statunitense Thomas Merton lo chiamò «mio fratello».

Cosicché «la loro amicizia interreligiosa rafforzò la loro determinazione a parlare con una sola voce, la voce dell'amore e della compassione». Che a sua volta «divenne una voce per e senza voce»: un esempio di solidarietà che «può ispirare chi affronta situazioni di ingiustizia, oppressione ed esclusione». Riguardo alla necessità «di imparare come parlare della verità della non violenza con la carità», il presidente del dicastero vaticano ha citato Angulimula, uno spietato serial killer che fu convertito da Buddha e in seguito divenne un *arahant*, «degno di venerazione», in pratica un santo; come Matteo, l'esattore delle tasse disprezzato dai suoi correligionari ebrei perché collaborava con i romani, che chiamato da Gesù divenne uno dei dodici apostoli e uno dei quattro evangelisti. Entrambe, ha commentato, sono esperienze di trasformazione che mostrano come l'uomo abbia la capacità di progredire spiritualmente, indipendentemente dal proprio passato».

In materia di superamento della «cultura dell'indifferenza» con la cul-

tura dell'incontro, il cardinale Tauran ha evidenziato che quest'ultima «denuncia l'esclusione e l'isolamento dei poveri e degli emarginati, e promuove l'ospitalità riconoscendo che noi e gli «altri» condividiamo una comune umanità, indipendentemente dalle differenze etniche, religiose, culturali o socio-economiche».

Infine il porporato ha concluso rimarcando che la violenza genera solo maggior violenza e crea un circolo vizioso: «In molte parti del mondo, ci sono situazioni politiche che portano a innumerevoli atti di vendetta. Il ventunesimo secolo è stato caratterizzato da conflitti basati sull'identità, legati a identificazioni etniche, culturali e religiose». Ma Buddha e Gesù hanno promosso «una cultura della prevenzione, che si rivolge alle radici socio-economiche e politiche di conflitti e tensioni, e cerca di proteggere i più afflitti e vulnerabili; si oppone alle azioni militari offensive indiscriminate; rigetta l'abuso verbale, fisico, sessuale e psicologico; sviluppa relazioni sicure e stabili tra i bambini e i loro genitori; punta a prevenire la violenza contro le donne; salvaguarda l'ambiente, la nostra casa comune; e promuove il dialogo a tutti i livelli per costruire società inclusive».



«Nadi allagata. Isole Fiji» e in basso «Marea alta. Isole Kiribati» (dal concorso fotografico sul cambiamento climatico organizzato in margine alla Cop23)

Il Pontefice invita a rafforzare il consenso raggiunto con l'Accordo di Parigi

## No all'indifferenza sulla crisi ambientale

ché la sfida ambientale che viviamo, e le sue radici umane, ci riguardano e ci toccano tutti. [...] Purtroppo, molti sforzi per cercare soluzioni concrete alla crisi ambientale sono spesso frustrati [per vari motivi che] vanno dalla negazione del problema all'indifferenza, alla rassegnazione comoda, o alla fiducia cieca nelle soluzioni tecniche» (cfr. Enc. *Laudato si'*, 14).

Dovremo evitare di cadere in questi quattro atteggiamenti perversi, che certo non aiutano alla ricerca onesta e al dialogo sincero e produttivo sulla costruzione del futuro del nostro pianeta: negazione, indifferenza, rassegnazione e fiducia in soluzioni inadeguate.

D'altronde, non ci si può limitare alla sola dimensione economica e tecnologica: le soluzioni tecniche sono necessarie ma non sufficienti; è essenziale e doveroso tenere attentamente in considerazione anche gli aspetti e gli impatti etici e sociali del nuovo paradigma di sviluppo e di progresso nel breve, medio e lungo periodo.

In tale prospettiva, appare sempre più necessario prestare attenzione all'educazione e agli stili di vita improntati a un'ecologia integrale, capace di assumere una visione di ricerca onesta e di dialogo aperto dove si intrecciano tra di loro le varie dimensioni dell'Accordo di Parigi. Esso, è bene ricordarlo, ci «richiama alla grave respon-

sabilità [...] ad agire senza indugio, in maniera quanto più libera possibile da pressioni politiche ed economiche, superando gli interessi e i comportamenti particolari» (cfr. *Messaggio alla COP-22*). Si tratta, in concreto, di far propagare una «coscienza responsabile» verso la nostra casa comune (cfr. Enc. *Laudato si'*, 202; 231) attraverso il contributo di tutti, nell'esplicitazione delle differenti forme di azione e di partenariato tra i vari stakeholder, alcune delle quali non mancano di mettere in luce l'ingegnoriosità dell'essere umano in favore del bene comune.

Mentre trasmetto il mio saluto a Lei, Signor Presidente, e a tutti i partecipanti a questa Conferenza, auspico che, con l'autorevole guida Sua e delle Isole Fiji, i lavori di questi giorni siano animati dallo stesso spirito collaborativo e propositivo manifestato durante la COP-21. Ciò permetterà di accelerare la presa di coscienza e di consolidare la volontà di adottare decisioni realmente efficaci per contrastare il fenomeno dei cambiamenti climatici e contestualmente combattere la povertà e promuovere un vero sviluppo umano integrale. In questo impegno vi sostenga la sapiente provvidenza dell'Altissimo.

Vaticano, 7 novembre 2017

FRANCESCO



Sulla crisi ambientale bisogna evitare atteggiamenti di «negazione» o di «indifferenza» ma anche di «rassegnazione» o di «sfiducia in soluzioni inadeguate». Lo scrive Papa Francesco nel messaggio inviato al presidente della conferenza internazionale Cop23 promossa dall'Onu, in corso fino al 17 novembre a Bonn.

A Sua Eccellenza il Signor Frank Bainimarama Primo Ministro delle Isole Fiji Presidente della 23ª sessione della Conferenza degli Stati Parte alla Convenzione-Quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici (COP-23) (Bonn, 6-17 novembre 2017)

Eccellenza,

Poco meno di due anni fa la comunità internazionale si trovava riunita all'interno di questo foro dell'UNFCCC, con gran parte dei suoi massimi rappresentanti governativi, e dopo un lungo e complesso dibattito è giunta all'adozione dello storico Accordo di Parigi.

Esso ha visto il raggiungimento di un consenso sulla necessità di avviare una strategia condivisa per contrastare uno dei fenomeni più preoccupanti che la nostra umanità sta vivendo: il cambiamento climatico.

La volontà di dar seguito a questo consenso è stata poi rimarcata dalla velocità con la quale lo stesso Accordo di Parigi è entrato in vigore, dopo meno di un anno dalla sua adozione.

L'Accordo indica un chiaro percorso di transizione verso un modello di sviluppo economico a basso o nullo consumo di carbonio, incoraggiando alla solidarietà e facendo leva sui forti legami esistenti tra la lotta al cambiamento climati-

co e quella alla povertà. Tale transizione viene poi ulteriormente sollecitata dall'urgenza climatica che richiede maggiore impegno da parte dei Paesi, alcuni dei quali dovranno cercare di assumere il ruolo di guida di tale transizione, avendo ben a cuore le necessità delle popolazioni più vulnerabili.

In questi giorni siete riuniti a Bonn, per portare avanti un'altra fase importante dell'Accordo di Parigi: il processo di definizione e costruzione di linee guida, regole e meccanismi istituzionali affinché esso sia realmente efficace e in grado di contribuire al conseguimento degli obiettivi complessi che si propone. In un siffatto percorso è necessario mantenere alta la volontà di collaborazione.

In tale prospettiva, desidero ribadire il mio «invito urgente a rinnovare il dialogo sul modo in cui stiamo costruendo il futuro del pianeta. Abbiamo bisogno di un confronto che ci unisca tutti, per-

Il Papa Pio XII, in un memorabile discorso rivolto 60 anni fa ad anestesiisti e rianimatori, affermò che non c'è obbligo di impiegare sempre tutti i mezzi terapeutici potenzialmente disponibili e che, in casi ben determinati, è lecito astenersene (cfr. *Acta Apostolicae Sedis* XLIX [1957], 1027-1033). È dunque moralmente lecito rinunciare all'applicazione di mezzi terapeutici, o sospenderli, quando il loro impiego non corrisponde a quel criterio etico e umanistico che verrà in seguito definito «proporzionalità delle cure» (cfr. CONGRAGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Dichiarazione sull'eutanasia*, 5 maggio 1980, IV, *Acta Apostolicae Sedis* LXXII [1980], 542-552). L'aspetto peculiare di tale criterio è che prende in considerazione «il risultato che ci si può aspettare, tenuto conto delle condizioni dell'ammalato e delle sue forze fisiche e morali» (*ibid.*). Consente quindi di giungere a una decisione che si qualifica moralmente come rinuncia all'accanimento terapeutico.

È una scelta che assume responsabilità ben oltre il limite della condizione umana mortale, nel momento in cui prende atto di non poterlo più contrastare. «Non si vuole così procurare la morte: si accetta di non poterla impedire», come specifica il *Catechismo della Chiesa Cattolica* (n. 2278). Questa differenza di prospettiva resituisce umanità all'accompagnamento del

morire, senza aprire giustificazioni alla soppressione del vivere. Vediamo bene, infatti, che non attivare mezzi sproporzionati o sospendere l'uso, equivale a evitare l'accanimento terapeutico, cioè compiere un'azione che ha un significato etico completamente diverso dall'eutanasia, che rimane sempre illecita, in quanto si propone di interrompere la vita, procurando la morte.

Certo, quando ci immergiamo

in un attento discernimento, che consideri l'oggetto morale, le circostanze e le intenzioni dei soggetti coinvolti. La dimensione personale e relazionale della vita – e del morire stesso, che è pur sempre un momento estremo del vivere – deve avere, nella cura e nell'accompagnamento del malato, uno spazio adeguato alla dignità dell'essere umano. In questo percorso la

persona malata riveste il ruolo principale. Lo dice con chiarezza il *Catechismo della Chiesa Cattolica*: «Le decisioni devono essere prese dal paziente, se ne ha la competenza e la capacità» (*ibid.*). È anzitutto lui che ha il titolo, ovviamente in dialogo con i medici, di valutare i trattamenti che gli vengono proposti e giudicare sulla loro effettiva proporzionalità nella situazione concreta, rendendone doverosa la rinuncia qualora tale proporzionalità fosse riconosciuta mancante. È una valutazione non facile nell'odierna attività medica, in cui la relazione terapeutica si fa sempre più frammentata e l'atto medico deve assumere molteplici mediazioni, richieste dal contesto tecnologico e organizzativo.

Va poi notato il fatto che questi processi valutativi sono sottoposti al condizionamento del crescente divario di opportunità, favorito dall'azione combinata della potenza tecnoscientifica e degli interessi economici. Trattamenti progressi-

vamente più sofisticati e costosi sono accessibili a fasce sempre più ristrette e privilegiate di persone e di popolazioni, ponendo serie domande sulla sostenibilità dei servizi sanitari. Una tendenza per così dire sistemica all'incremento dell'ineguaglianza terapeutica. Essa è ben visibile a livello globale, soprattutto comparando i diversi continenti. Ma è presente anche all'interno dei Paesi più ricchi, dove l'accesso alle cure rischia di dipendere più dalla disponibilità economica delle persone che dalle effettive esigenze di cura.

Nella complessità determinata dall'incidenza di questi diversi fattori sulla pratica clinica, ma anche sulla cultura della medicina in generale, occorre dunque tenere in assoluta evidenza il comandamento supremo della *proximità responsabile*, come chiaramente appare nella pagina evangelica del Samaritano (cfr. *Luca* 10, 25-37). Si potrebbe dire che l'imperativo categorico è quello di non abbandonare mai il malato. L'angoscia della condizione che ci porta sulla soglia del limite umano supremo, e le scelte difficili che occorre assumere, ci espongono alla tentazione di sottrarci alla relazione. Ma questo è il luogo in cui ci vengono chiesti amore e vicinanza, più di ogni altra cosa, riconoscendo il limite che tutti ci accumuna e proprio lì rendendoci solidali. Ciascuno dia amore nel modo che gli è proprio: come padre o madre, figlio o figlia, fratello o sorella, medico o infermiere. Ma lo dia! E se sappiamo che della malattia non possiamo sempre garantire la guarigione, della persona vivente possiamo e dobbiamo sempre prenderci cura: senza abbreviare noi stessi la sua vita, ma anche senza accanirci inutilmente contro la sua morte. In questa linea si muove la

medicina palliativa. Essa riveste una grande importanza anche sul piano culturale, impegnandosi a combattere tutto ciò che rende il morire più angoscioso e sofferto, ossia il dolore e la solitudine.

In seno alle società democratiche, argomenti delicati come questi vanno affrontati con pacatezza: in modo serio e riflessivo, e ben disposti a trovare soluzioni – anche normative – il più possibile condivise. Da una parte, infatti, occorre tenere conto della diversità delle visioni del mondo, delle convinzioni etiche e delle appartenenze religiose, in un clima di reciproco ascolto e accoglienza. D'altra parte lo Stato non può rinunciare a tutelare tutti i soggetti coinvolti, difendendo la fondamentale uguaglianza per cui ciascuno è riconosciuto dal diritto come essere umano che vive insieme agli altri in società. Una particolare attenzione va riservata ai più deboli, che non possono far valere da soli i propri interessi. Se questo nucleo di valori essenziali alla convivenza viene meno, cade anche la possibilità di intendersi su quel riconoscimento dell'altro che è presupposto di ogni dialogo e della stessa vita associata. Anche la legislazione in campo medico e sanitario richiede questa ampia visione e uno sguardo complessivo su cosa maggiormente promuova il bene comune nelle situazioni concrete.

Nella speranza che queste riflessioni possano esservi di aiuto, vi auguro di cuore che il vostro incontro si svolga in un clima sereno e costruttivo; che possiate individuare le vie più adeguate per affrontare queste delicate questioni, in vista del bene di tutti coloro che incontrate e con cui collaborate nella vostra esigente professione.

Il Signore vi benedica e la Madonna vi protegga.

Dal Vaticano, 7 novembre 2017

FRANCESCO

## Curare senza accanimenti

Papa Francesco raccomanda vicinanza e proporzionalità delle terapie

«Dobbiamo sempre prenderci cura del malato che vive la fase terminale della sua esistenza, senza abbreviarci noi stessi la sua vita, ma anche senza accanirci inutilmente contro la sua morte». È quanto raccomanda il Pontefice nel messaggio inviato ai partecipanti all'incontro regionale europeo della World Medical Association sulle questioni riguardanti il fine vita, in corso nei giorni 16 e 17 novembre, nell'Aula vecchia del Sinodo.

Al Venerato Fratello Mons. Vincenzo Paglia Presidente della Pontificia Accademia per la Vita

Invio il mio cordiale saluto a Lei e a tutti i partecipanti al Meeting Regionale Europeo della World Medical Association sulle questioni del cosiddetto «fine vita», organizzato in Vaticano unitamente alla Pontificia Accademia per la Vita.

Il vostro incontro si concentrerà sulle domande che riguardano la fine della vita terrena. Sono domande che hanno sempre interpellato l'umanità, ma oggi assumono forme nuove per l'evoluzione delle conoscenze e degli strumenti tecnici resi disponibili dall'ingegno umano. La medicina ha infatti sviluppato una sempre maggiore capacità terapeutica, che ha permesso di sconfiggere molte malattie, di migliorare la salute e prolungare il tempo della vita. Essa ha dunque svolto un ruolo molto positivo. D'altra parte, oggi è anche possibile protrarre la vita in condizioni che in passato non si potevano neanche immaginare. Gli interventi sul corpo umano diventano sempre più efficaci, ma non sempre sono risolutivi: possono sostenere funzioni biologiche divenute insufficienti, o addirittura sostituirle, ma questo non equivale a promuovere la salute. Occorre quindi un supplemento di saggezza, perché oggi è più insidiosa la tentazione di insistere con trattamenti che producono potenti effetti sul corpo, ma talora non giovano al bene integrale della persona.



Younjin Jung, «The end of the life»